



## Mancino: uniamoci ma non nel partito unico

ROCCARASO Il presidente del Senato Nicola Mancino boccia l'idea di un soggetto unico del centro sinistra, mentre giudica «utile» la nascita di una federazione nella quale siano rispettate le diversità. «La diversità - dice parlando a Roccaraso alla festa dell'Amicizia sulla neve - è un bene per la democrazia. Credo che riconoscerla sia un dovere di tutti e risponda alle esigenze di articolazione sul territorio di culture e tradizioni. C'è la possibilità di semplificare lo schieramento attraverso un processo federativo». Insomma, «la federazione è diversa dall'unificazione, nella quale tutti entrano magari anche per opportunismo». Anche perché nel clima attuale di «indifferenza tra uno schieramento e l'altro», si arriva poi

anche alla «indifferenza sul piano delle scelte». Al contrario, secondo Mancino, «le ideologie sono tutt'altro che da archiviare: culture diverse, identità - osserva - perché dovremmo stare tutti insieme? Sarebbe un errore. Con questo ragionamento allora, dopo l'ingresso di Fi nel Ppe, non c'è nemmeno il Polo». Contrario il presidente del Senato anche alle primarie per scegliere il candidato premier. «Come si fa a immaginare che il partito più grande rinunci a farsi valere per la premiership in favore di un candidato di un partito più piccolo anche se in quel momento sarebbe la personalità più adeguata?», si chiede. Se ci fossero state le primarie nel '95, difficilmente i Ds avrebbero scelto Prodi.



Filippo Monteforte/Ansa

## Dini: «In Campania serve una candidatura forte»

CASERTA Il centrosinistra campano faccia ogni sforzo per superare le divisioni e trovare un candidato forte da proporre come leader della Regione nelle imminenti elezioni. È l'appello che il leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, rivolge ai partiti del centrosinistra, ricordando che nella seconda regione italiana per popolazione e importanza «la coalizione deve vincere le elezioni trovando l'intesa su un candidato forte».

Conversando con i cronisti a margine dell'incontro con i dirigenti e gli amministratori locali del partito svoltosi a Capodrise, il ministro degli Esteri ha ribadito il proprio giudizio positivo su un'eventuale candidatura di Antonio Bassolino: «Ma qualora - ha aggiunto - non ci

fosse questa disponibilità credo che tutti i partiti della maggioranza debbano identificare una persona che possa suscitare il consenso dei cittadini, per le sue capacità e per ciò che rappresenta in Campania».

All'incontro di Capodrise, organizzato dal consigliere regionale Federico Simoncelli, hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore alla Provincia di Napoli, Ernesto Landi, l'assessore regionale Giuseppe Scalerà, e - ad un breve scambio di idee con il ministro degli Esteri sulla realtà del casertano - il prefetto Sottile, il presidente dell'Ann di Caserta, Fucci, i vertici provinciali delle forze dell'ordine e i rappresentanti del mondo economico e produttivo.

# Arrivano i primi «Sì» alla Federazione del centrosinistra

## Popolari e Pdc pronti al confronto Ma Parisi insiste: le identità vanno sciolte

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

ROCCARASO Arturo Parisi contro tutti. Tutti contro Arturo Parisi. Che sperimenta sulla propria pelle cosa significa una provocazione politica alla vigilia di un importante congresso. A Roccaraso, a 24 ore dalla conclusione del congresso - diessino, alcuni esponenti di centrosinistra - Clemente Mastella assente polemicamente per come si stanno svolgendo le trattative per le regionali in Campania - si ritrovano ospiti della festa del Ppi per discutere del futuro dell'alleanza. E se lo sforzo di tutti, anche del leader dell'Asinello all'inizio, è quello di non pronunciare nemmeno la parola «divisione» preferendo una più flebile «differenziazione», basta poco perché si accenda fuoco alla miccia. E dunque appena Pietro Folenza, riprendendo il patto «di dieci anni» tra i partiti della coalizione, Parisi ricomincia a menare fendenti, a ricollocare paletti, a sottolineare ciò che separa e distingue rispetto a ciò che unisce. E il succo è sempre

quello: i Democratici vogliono una coalizione in cui le identità siano sciolte e liquefatte; gli altri, tutti gli altri, invece vogliono che le identità restino, ad arricchire la casa comune. Non basta a Parisi l'impegno di tutti i partner su temi a lui cari: casa comune, cessione di sovranità dei partiti. Ha bisogno di incassare di più per rego-

**LA SCELTA DEL PPI**  
Castagnetti e Mattarella mettono l'accento sul programma e sull'aggregazione del centro

lare anche i conti interni all'Asinello che non vive certo la sua stagione più felice e feconda. E dunque è nella sostanza una provocazione politica la relazione di Veltroni al Lingotto quando spiega il riferimento all'Internazionale socialista. Ed è una provocazione sia l'affermazione di Nicola Mancino - intervistato prima del dibattito da Paolo Ruffini, direttore del Gr Rai - che boccia un contenitore in cui tutti i gatti sono bigi, sia l'accordo sostanziale degli altri esponenti politici. I quali gli vengono incontro, dicendogli che, va beh, cancelliamo il riferimento ai 10 anni, non parliamo di coalizione a tem-

po; va beh, la sinistra è parziale, è solo un pezzo del riformismo. Marco Rizzo si fa carico anche di capire le ragioni dei Democratici: «Non parliamo subito di una federazione fatta da un centro e da una sinistra, perché altrimenti Parisi che fa? Per esempio a Bologna, per far eleggere Parisi noi Pdc abbiamo fatto un passo indietro, i

soldi per la propaganda elettorale non li abbiamo dati al Resto del Carlino per non pregiudicare il voto moderato, ma all'Unità e al Manifesto per spiegare ai nostri militanti le ragioni del sostegno a Parisi». Ma nemmeno il rinvangare questo recente e utile passato basta al professore cocciuto: il caso puntigliosamente ribatte a

Sergio Mattarella e Pierluigi Castagnetti i quali vorrebbero procedere verso la federazione del centrosinistra aggregando prima le forze di centro: roba vecchia. E ancora Parisi a Folenza: Veltroni vuole mettere il cappello sulla sedia dei cattolici democratici, su quella de-



L'incontro tra Mattarella e Parisi alla festa dei Popolari a Roccaraso e in alto Mancino Filippo Monteforte/Ansa

gli ambientalisti, dei repubblicani, dei comunisti, dei socialisti democratici e dunque se i Ds si sentono partito coalizione è chiaro che c'è il rischio di una volontà egemonica. Insomma Parisi, temendo per la ragione sociale del suo movimento, rischia - per dirla con una battuta di uno dei suoi interlocutori - di «far svolgere ai Democratici il ruolo di trattino tra centro e sinistra», contro cui tanto si sono battuti.

Alla fine però, di fronte all'insistenza degli altri a ricercare soprattutto le cose che uniscono e non quelle che dividono, perché la coalizione è più coesa di prima, perché alla fine saranno i 15 candidati per le Regionali, scelti da tutti insieme, il biglietto da visita del centrosinistra, Parisi pronuncia

parole di buon auspicio e si augura che presto i sette partiti si mettano intorno a un tavolo per discutere.

Ma non può fare a meno di calare la zampata finale, utilizzando persino le parole del polemistista che certo tenero non è con il centrosinistra, Angelo Panebianco, e ribadisce che le parole possono contare quanto i fatti e che dalla parola identità bisognerà ripartire nella discussione.

La questione droga ha pesato nel dibattito? Neanche un po'. Folenza ha spiegato che una mozione di questo tipo i Ds la presentano e la votano nei propri congressi da dieci anni. Piuttosto i partiti di centro e di sinistra dell'alleanza condividono che ciò che conta è educare, non punire.

Ultima notazione, a margine del dibattito. Mancino ha parlato a lungo della questione ribaltone sostenendo che date le norme vigenti è il Parlamento il detentore «della scelta di vita e di morte dello stesso Parlamento». Poi, prendendo le distanze dalla proposta di Luciano Violante, ha aggiunto: «Il vincolo di schieramento è quanto di più odioso si possa introdurre tra l'eletto e il suo convincimento politico». Cioè non si può impedire al parlamentare di cambiare gruppo se quello di appartenenza iniziale muta posizione politica. Per disciplinare però i ribaltoni, che defraudano gli elettori, si aumenti il numero minimo di parlamentari per organizzare un gruppo: 40 deputati e 20 senatori.

## Balbo: segnali nuovi sulle pari opportunità

«Non siamo in una fase di arretramento, ci sono segni di ritardo ma siamo sicuramente in una fase di cambiamento e di rinnovamento»: lo ha detto parlando del ruolo delle donne il ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, incontrando a Bari le amministratrici locali, per iniziativa della commissione pugliese per le pari opportunità, per parlare dei fondi strutturali e della programmazione regionale. «Veniamo ascoltate più di quanto non accadesse prima - ha detto Balbo - siamo più presenti, il percorso non è facile ma ci sono segnali di cambiamento e in questo senso deve essere forte la voglia da parte delle donne di mettersi in gioco». Per quanto riguarda i progetti di pari opportunità «il vero problema - ha aggiunto - non è quanti sono accolti ma quanto tempo ci vuole perché questi progetti diventino qualcosa che lascia il segno a livello delle iniziative economiche e a livello occupazionale». Balbo ha sottolineato, tra l'altro, l'esigenza di semplificare tutte le procedure burocratiche di accesso sia a livello europeo sia a livello nazionale e ha concluso: «Abbiamo bisogno di fondi, certamente, ma anche e soprattutto di iniziative che partano da noi stessi: non possiamo aspettarci i fondi europei, i fondi del governo. Dobbiamo attivare - ha concluso - una sinergia di iniziative». (Ansa)

INTERVISTA AL LEADER PRC

## Il congresso Ds e i rapporti a sinistra

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La relazione di Veltroni l'ha seguita di persona, lì dalla platea del Lingotto. Poi è dovuto partire, mille altri impegni. Gli stessi che ieri l'hanno portato a Strasburgo. Del congresso dei diessino, però, ha seguito ugualmente tutto.

Allora Bertinotti, che partito è uscito dal Lingotto?

«Sono d'accordo con molte delle interpretazioni che sono girate in questi giorni: nel senso che credo anch'io che a Torino sia nata una nuova forza politica. Nuova che non ha più alcun rapporto con la storia del Pci, né del movimento operaio. Una scelta che chiede a tutti, quindi anche a noi, di avere un diverso approccio con questa forza politica».

Rotti i legami, ora cosa sono diventati i diessino?

«L'hanno detto, ribadito, l'hanno scritto. Per la Quercia l'accettazione acritica della modernizzazione in corso è il tratto distintivo, fondante del nuovo partito. Ecco perché diessino ora li definirei una forza di sinistra liberale».

Se così fosse, il partito di Veltroni



avrebbe messo in ombra a qualsiasi rappresentanza del mondo del lavoro. Invece, a Torino - a detta di molti - il vero tema in discussione è stato proprio il mondo del lavoro, i suoi diritti, messi in discussione dai referendum radicali.

«Il punto è proprio questo: questo pezzo della sinistra, proprio

perché ha rinunciato a qualsiasi ambizione anticapitalistica, ha dismesso l'idea della rappresentanza politica e sociale della classe operaia. Detto questo, però, nulla vieta ad una forza di sinistra liberale di occuparsi della tutela dei diritti del lavoro. Per capire: ci si può occupa-

**Il rapporto tra i nostri progetti è sempre più conflittuale, misuriamoci sulle cose**

**Il rapporto tra i nostri progetti è sempre più conflittuale, misuriamoci sulle cose**

**Il rapporto tra i nostri progetti è sempre più conflittuale, misuriamoci sulle cose**

**Il rapporto tra i nostri progetti è sempre più conflittuale, misuriamoci sulle cose**

**Il rapporto tra i nostri progetti è sempre più conflittuale, misuriamoci sulle cose**

re di meridione senza essere meridionalisti, ci si può occupare di istituzioni culturali senza essere la proiezione politica degli intellettuali...».

Ma non le sembra di smuire troppo quel che è avvenuto al Lingotto: lì, il lavoro, i suoi diritti, sono diventati davvero il leitmotiv del congresso.

«Allora vediamo cos'è accaduto. C'è stato chi, come D'Alema, ha affrontato la questione dei referendum in quest'ottica: sono troppo estremisti, rischiano di compromettere quel processo di liberalizzazione che il governo sta portando avanti. I referendum sono da combattere, insomma, per-

# Bertinotti: «I Ds? Sinistra liberale ma i terreni d'intesa ci sono»

ché non garantiscono il risultato, cosa che invece può fare da solo il governo. Sono io che a questo punto le chiedo: è questa la rappresentanza del lavoro di cui parla?».

A Torino ci sono state anche altre parole, però. Quelle di Cofferati, per esempio.

«Ecco il punto: una sinistra come questa, che esprime questo governo, che ha una connotazione assai più liberista di quella di tante altre sinistre liberali, ma che pure ha un suo insediamento sociale popolare, lascia scoperti molti terreni. Lascia irrisolti molti problemi. Il rapporto col sindacato, forse, è uno di questi».

Disse disancorati dalla propria tradizione, senza più ancoraggi col lavoro. Ed è davvero la sua analisi oppure, magari, il suo partito ha qualche interesse elettorale? a presentare le cose in questo modo?

«Interesse? Interesse elettorale? Glielo dico esplicitamente: sarebbe disastroso per noi se pensassimo di poter fare i serbatoi di riserva dei pezzi di tradizione che via via vengono abbandonati. Sarebbe suicida. Altrettanto sinceramente, le dico che forse sì, quell'atteggiamento poteva avere un senso in una fa-

se di transizione. Ora, ora che la rivoluzione capitalista ha lavorato a fondo nelle coscienze sarebbe semplicemente suicida».

Segretario: ma i rapporti con questa nuova «sinistra liberale» sono più facili o più difficili di prima?

«Più difficili, senz'altro».

Perché?

«Perché, prima, pur nella critica radicale c'era, come dire?, un legame particolare. C'era l'atteggiamento di chi voleva tirarli da un'altra parte. Ora, le ripeto, cambia completamente l'approccio».

Anche qui, però: lei sostiene queste cose mentre molti degli interventi che contano al congresso, sono stati definiti «aperturisti» nei vostri confronti. Non è così?

«Non so se fossero tali, non ho idea. Comunque, forse sono stato capito male. Le stavo dicendo che il rapporto fra i nostri due progetti sarà assai più conflittuale di prima. Altra cosa è se invece scegliamo di

misurarci sulle cose. Esattamente su quei terreni che la scelta liberista lascia scoperti».

Acosì riferisce?

«Le faccio tre esempi. La Good Year di Latina ha licenziato 600 operai. Nelle loro analisi, i diessino dicono che non esiste più la classe operaia. Vedremo, ce la giocheremo in una ipotetica battaglia per l'egemonia sulla sinistra. Ma intanto pone un problema o no il fatto che una multinazionale possa ignorare o sbeffeggiare qualsiasi istituzione di governo? Io credo di sì. Incontriamoci, discutiamoci».

E gli altri esempi?

«Mi servono per far capire meglio quel che vorrei dirle. Prendiamo l'occupazione. La nostra posizione la conosce: noi crediamo

non sia assistenzialismo un intervento dello Stato, puntiamo al reddito minimo garantito, ecc. Sappiamo che a breve non passeremo. E allora propongo: su questo, perché non pensiamo ad una proposta comune, il salario sociale per esempio? Una indennità, per chi è

disoccupato da due anni, che se fosse assunto diventerebbe una sorta di sgravio fiscale per le imprese? Discussione. Terzo esempio: senza più molte delle tutele dello Stato sociale, le istituzioni locali sono in crisi. Questo è un altro dei terreni possibili di ricerca di un'intesa. Non vuol dire che dobbiamo fare gli accordi per le regionali per forza, dico solo che è un altro di quei terreni che il liberismo lascia scoperti».

Ma qual è la proposta di cui voleva parlare?

«In sordoni questa. Proviamo, noi sinistra d'alternativa e loro, sinistra liberale, ad uscire dalla dicotomia liberismo (dei diessino) denuncia dei guasti del liberismo (sinistra d'alternativa). Sfidiamoci a trovare uno spazio nuovo di proposta».

Nessuno di questi spazi, però, riguarda il governo nazionale. Non le interessa?

«In questo caso, la nostra opposizione è netta. Lì, dove si compiono le scelte neoliberali non c'è molto spazio. Eppure, se vuole, le dico che anche lì, anche per ciò che riguarda il governo non tutto potrebbe essere chiuso. Dipende da come riusciremo a lavorare su quei terreni lasciati liberi...».

